

“Noialtri medici non siamo nella stessa situazione di coloro che esplicano la loro attività scientifica in altri campi: noi non possiamo sceglierci un compito né delimitare un campo di indagini per il nostro lavoro, ma è l'ammalato che viene da noi in cura, a porci di fronte a problemi immensi e esigere da noi la realizzazione di un compito terapeutico del quale difficilmente ci si sente all'altezza.

L'incentivo più forte a un incessante lavoro di ricerca mi è venuto dalla pratica terapeutica, e si può compendiare in questa domanda che è impossibile ignorare:

"Come puoi trattare ciò che tu stesso non comprendi?" Sogni, visioni, fantasie e idee deliranti sono espressione di una determinata situazione.

Se io quindi non comprendo i sogni, non comprenderò neanche la situazione del paziente, e in questo caso a che servirà il mio trattamento?"

C. G. Jung

IL RITO

- FIN DALL'ANTICHITÀ È COLLEGATO AL SACRO E SERVE A RENDERE PRATICABILE, RIPETIBILE L'ESPERIENZA RELIGIOSA. COSÌ I MITI SALIENTI DI UNA TRADIZIONE RELIGIOSA POSSONO DIVENIRE ATTUALI, SIGNIFICATIVI E NORMATIVI PER I FEDELI.
- SERVE AD AFFRONTARE I MOMENTI SALIENTI DELLA VITA NASCITA, PUBERTÀ, MATRIMONIO, MORTE...
PRESERVANDO L'IDENTITÀ INDIVIDUALE E COLLETTIVA.
- NON MENO IMPORTANTI SONO GLI ASPETTI LAICI E QUOTIDIANI DEL RITO, QUELLI CHE ACCOMPAGNANO LE AZIONI PIÙ COMUNI DEL VIVERE: IL NUTRIRSI, L'ADDORMENTARSI, LA SESSUALITÀ, IL GIOCO..
.OSSIA QUELLE REALTÀ FONDAMENTALI CHE ALLE ORIGINI E ANCORA OGGI NELL'ESPERIENZA INFANTILE E NEVROTICA DOVETTERO ESSERE PERCEPITE COME RISCHIOSE E DECISIVE, 'SACRE' APPUNTO
- IN UNA ACCEZIONE PIÙ GENERALE, SI INTENDE PER RITO "OGNI ATTO O COMPLESSO DI ATTI ALLA CUI ESECUZIONE PRESIEDONO NORME RIGOROSAMENTE CODIFICATE". IN QUESTA LUCE, IL RITO NON VA CONFUSO CON L'ESTERIORITÀ DEL 'CERIMONIALE', GUSCIO VUOTO ANAFFETTIVO ED INERTE.

ERNESTO DE MARTINO RICONOSCEVA NEL RITO LA FUNZIONE DI VENIRE IN SOCCORSO A QUELLE CHE CHIAMAVA "CRISI DELLA PRESENZA"

MOMENTI NEI QUALI L'INDIVIDUO, NELLO SCONTRO CON EVENTI TRAUMATICI NATURALI O RELAZIONALI, (PRECIPUAMENTE L'EVENTO DELLA MORTE), SI SENTE MINACCIATO NELLA SUA INTEGRITÀ PSICOFISICA, NEL SUO "ESSERE AL MONDO".

IL RITO AIUTA A SOPPORTARE E A SUPERARE LA DIFFICOLTÀ, FORNENDO STEREOTIPI E MODELLI DI COMPORTAMENTO OGGETTIVI E RASSICURANTI, GARANTITI DALLA TRADIZIONE COLLETTIVA. IL RITUALE, ESPLICA LA SUA UTILITÀ, RESTITUENDO IL SINGOLO ALLA DIMENSIONE SOCIALE, AD ESEMPIO CON LE COMPLICATE PRATICHE DEL LUTTO (1975).

DE MARTINO ERA INSERITO NELLA LINEA DI PENSIERO DI **DURKHEIM**, SOSTENITORE DELLA FUNZIONE SOCIALE DEL RITO, CHE RINFORZA E RINNOVA IL LEGAME COMUNITARIO, E DI **MALINOWSKI**, SECONDO IL QUALE IL RITO È SEMPRE RIVOLTO A RICOSTITUIRE L'INTEGRITÀ DEL GRUPPO.

TUTTE LE PAROLE DEPUTATE DALL'ANTROPOLOGIA A DESIGNARE LE FUNZIONI DEL RITO (RESTITUIRE, RINFORZARE, RINNOVARE, RICOSTITUIRE) HANNO LO STESSO PREFISSO, COME IL TERMINE PSICOANALITICO DI RIPARAZIONE; A SIGNIFICARE IL RESTAURO DI QUALCOSA CHE UN TEMPO ESISTEVA E POI ERA STATA DETERIORATA.

LA VISIONE DELLA PSICOLOGIA ANALITICA

- RITO E ARCHETIPO
- RITO E SIMBOLO
- RITO E MITO
- RITO E RELAZIONE CON L'IO
- RITO E TRASFORMAZIONE

RITO E ARCHETIPO

VISIONE POLITEISTICA: studi ANTROPOLOGICI (Frazer , Malinowski, De Martino), ETNOLOGICI (Levi-Strauss), SOCIOLOGICI (Durkeim), di STORIA DELLE RELIGIONI (Eliade)

- REALTÀ FORTE SI IMPONE IN MANIERA UNIVERSALE IN TUTTI I TEMPI E LUOGHI, RISALE AGLI STRATI PIÙ ARCAICI, ADDIRITTURA PRE-UMANI DELL'EVOLUZIONE, SCANDISCE TUTTI I PASSAGGI DEL PROCESSO DI OMINAZIONE
- RIMANDA AI NUMI RELIGIOSI E AL SACRO, ALLA PERCEZIONE DI UNA FORZA MANA CHE IRROMPE NELL'ESPERIENZA INDIVIDUALE. LA NATURA NUMINOSA, ANCESTRALE E COLLETTIVA, LO AVVICINANO AL CONCETTO DI ARCHETIPO
- IL RITO È UN'ARCHETIPO NON CONFINATO SOLO IN EPOCHE STORICHE LONTANE, NÉ IN SFERE ANTROPOLOGICHE DELIMITATE (ES. MAGICHE O RELIGIOSE O GERARCHICHE), NÉ ENTRO CATEGORIE PATOLOGICHE, NÉ APPANNAGGIO DI CATEGORIE SOCIALI DETERMINATE
- È CATEGORIA STRUTTURANTE DELLA VITA, REALTÀ FORTE NELL'ESPERIENZA PSICHICA E NELL'ORGANIZZAZIONE UMANA
- “POSSIEDE” L'UOMO, NEL SENSO CHE ARRIVA COME DALL'ESTERNO E NON È NELLE FACOLTÀ UMANE DISFARSENE.

➤ PUÒ ANCHE MUTARE LE SUE FORME MA SA ATTRAVERSARE I TEMPI RESTANDO INALTERATO

NON MUTA MAI L'ESIGENZA UMANA DI RITUALIZZARE. (PENSIAMO AL PASSAGGIO DALLA FESTA DEI MORTI A QUELLA DI HALLOWEEN).

VIENE COLLOCATO IN UN CONTESTO FORTEMENTE EMOTIVO

ABITA LADDOVE EMOZIONI FORTI MINACCIANO DI SOMMERGERE L'INDIVIDUO CON LA LORO CARICA TRAVOLGENTE O CON LA FORZA NON MENO PERTURBANTE DEL RAPIMENTO VERSO IL SUBLIME.

È LUOGO DI CONTATTO CON DIMENSIONI PIÙ GRANDI DELL'IO, CON ESPERIENZE SOVRAEGOICHE E TRANSPERSONALI IN CUI SI RIVERBERA L'ENERGIA ARCHETIPICA.

L'ARCHETIPO DEL RITO STRUTTURA L'AFFLUSSO DELL'ENERGIA PSICHICA DALLE SORGENTI ENERGETICHE DELL'INCONSCIO.

L'IO SI CONFRONTA CONCRETAMENTE ED EMPIRICAMENTE CON LE SORGENTI DELL'INCONSCIO, CON LE SUE ENERGIE E STRUTTURE E FA ESPERIENZE DI AUTO-TRASCENDENZA.

LA PARTICOLARE INTENSITÀ DELLE ESPERIENZE RITUALI DERIVA DALL'INCONTRO CON DIMENSIONI ARCHETIPICHE.

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ESPERIENZA **IL RITO È SEMPRE UN EVENTO ARCHETIPICO**, DOVE IL MONDO DEGLI ARCHETIPI PASSA DALLA POTENZA ALL'ATTO E RIVELA SE STESSO NELL'IMMEDIATEZZA DEL DATO EMPIRICO.

Scrive *Neumann* attraverso il rito *“si produce una continua autorivelazione del mondo archetipico”* il che equivale a dire che *“il mondo creativo del numinoso si rivela nello spazio interiore della psiche”*.

LA FUNZIONE GNOSEOLOGICA DEL RITO È DUNQUE QUELLA DI METTERE IN RELAZIONE LE DIMENSIONI COSCIENTI ED INCONSCIE.

RITO E SIMBOLO

- AGISCE PER MEZZO DI RAPPRESENTANTI SEMANTICI, OGGETTI CHE RAPPRESENTANO QUALCOS'ALTRO E CHE HANNO UN SIGNIFICATO DIVERSO DA CIÒ CHE ESSI INTRINSECAMENTE SONO
- NON OPERA SOLTANTO PER MEZZO DI SEGNI (OGGETTI DOTATI DI SIGNIFICATO CONVENZIONALE), MA PROPRIAMENTE DI SIMBOLI (OGGETTI IL CUI SIGNIFICATO GIACE NELL'INCONSCIO E DUNQUE RESTA IN PARTE SCONOSCIUTO ANCHE A CHI LI MANIPOLA)
- IL RITO È TOTALMENTE IMMERSO IN UNA DIMENSIONE SIMBOLICA (PER ES. I RITI DI PASSAGGIO DESCRITTI DA VAN GENNEP PREVEDONO FOSSE, CAPANNE, ISOLAMENTO NEL BUIO E RAPPRESENTANO LA MORTE AD UNA DIMENSIONE E L'ACCESSO AD UN'ALTRA E COSÌ È VISSUTA DAI PARTECIPANTI. NOI POI GLI DIAMO UN SIGNIFICATO DI RITORNO AL PRE-CONSCIO, AL REGNO DELLA GRANDE MADRE ARCHETIPICA PER POTER MORIRE E RINASCERE)

PER JUNG LA DISTINZIONE TRA SEGNO E SIMBOLO È NETTA. IL SIMBOLO PRESUPPONE CHE L'ESPRESSIONE SCELTA SIA LA MIGLIORE INDICAZIONE O FORMULAZIONE POSSIBILE DI UN DATO DI FATTO RELATIVAMENTE SCONOSCIUTO, MA LA CUI ESISTENZA È RICONOSCIUTA O CONSIDERATA NECESSARIA

SIMBOLO JUNGHIANO(TIPI PSICOLOGICI)

UN'ESPRESSIONE PROPOSTA PER UNA COSA NOTA RIMANE SEMPRE UN MERO SEGNO E NON COSTITUIRÀ MAI UN SIMBOLO.

QUELLI CHE VENGONO CONSIDERATI SIMBOLI DA FREUD, PROVENGONO DALLA COSCIENZA INDIVIDUALE E QUINDI LA HANNO GIÀ ATTRAVERSATA E SONO CONOSCIUTI, NON SAREBBERO SIMBOLI, MA SOLTANTO SEGNI.

I SIMBOLI VERI, PROVENGONO, DALL'INCONSCIO COLLETTIVO, DERIVANO DALLA VITA DELL'UNIVERSO E NON DALLA VITA DELL'INDIVIDUO. L'INDIVIDUO NON LI HA MAI CONOSCIUTI E, PER QUESTO, SONO INESPRIMIBILI.

PER FREUD I SIMBOLI SONO SPIEGABILI CAUSALMENTE

PER JUNG IL SIMBOLO È UN FATTORE *TELEOLOGICO*, *FINALISTICO*, CHE NON PUÒ ESSERE APPRESO CAUSALMENTE E DETERMINATO A-PRIORI;

ESPRIME SEMPRE QUALCOSA DI AMBIGUO E DI PER SÉ SCARSAMENTE COMPRESIBILE.

RITI CHE SI PROPONGONO COME RIEDIZIONI DELLA MITOLOGIA COSMOGONICA O PIÙ IN GENERALE DI QUEGLI EVENTI MITOLOGICI GRANDIOSI CHE ELIADE CHIAMA “ESEMPLARI”.

DIFFERENZA: IL MITO VIENE DETTO
IL RITO VIENE AGITO



ANCHE QUANDO IL RITO È VERBALE SI TRATTA SEMPRE DI ESPERIENZE PRATICHE CHE TRADUCONO IN OPERAZIONI CONCRETE E CON OGGETTI REALI IL TEMA CHE IL MITO NARRA A PAROLE.

**DA PUNTO DI VISTA ARCHETIPICO SIAMO DI FRONTE AD UNA SOSTANZIALE
CONVERGENZA.**

IL MITO È RACCONTO *AUTOPOIETICO* NEL QUALE LA PSICHE NARRA SE STESSA E LA PROPRIA EVOLUZIONE, ILLUSTRANDO LE FASI E LE FORME DEL PROPRIO SVILUPPO E RIVELANDO IL CAMMINO DEL SUO FARSÌ PROGRESSIVAMENTE COSCIENTE

IL RITO È LA CONTROPARTE EMPIRICA DELLA NARRAZIONE MITICA E SI PROPONE COME ESPERIENZA CONCRETA, AZIONE VISSUTA ATTRAVERSO CUI SI DISPIEGA IL FARSÌ DELLA PSICHE

MITO PERSONALE, LA RAPPRESENTAZIONE, DEPOSITATA NELLE IMMAGINI DELL'INCONSCIO, DEL PERSONALE, SOGGETTIVO PROGETTO DI IDENTITÀ, DI EVOLUZIONE E DI REALIZZAZIONE.

UNA NARRAZIONE ATTRAVERSO I SIMBOLI DI CIÒ CHE CIASCUNO DI NOI DIVENTA ATTRAVERSO L'INTERO PROCESSO DI MATURAZIONE DELLA PROPRIA INDIVIDUALITÀ.

RITO O RITI PERSONALI SONO UN'ESPERIENZA INDIVIDUATIVA CHE ATTUALIZZA IL NOSTRO MITO PERSONALE E CONSENTE DI VIVERE LA DIMENSIONE ARCHETIPICA CHE COSTELLA L'INDIVIDUALITÀ. SI TRATTA DI UN'ESPERIENZA NON SOSTITUIBILE E CHE MAI VERRÀ SOSTITUITA PERCHÉ ALCUNI RITI POSSONO ANCHE ESTINGUERSI MA LA POTENZIALITÀ DI VIVERE ESPERIENZE IN MODO RITUALE È DELLA PSICHE E NON SI ESTINGUE MAI.

QUAL'E' IL MITO DELL'ANALISI?

SECONDO *HILLMAN (IL MITO DELL'ANALISI, ADELPHI)*

È UN MITO DI DOMINIO E DI PERSECUZIONE CHE RISALE AD APOLLO E ALLA SUA AMBIGUITÀ DI GUARITORE/DISTRUTTORE E L'UNICA DIVINITA' CHE L'ANALISI HA SEMPRE DIMENTICATO DI ANALIZZARE.

DA ESSO DISCENDE LA PRATICA CLINICA POSITIVISTICA E QUEL PROCESSO CHE HA SPINTO L'OCCIDENTE A DEGRADARE L'IMMAGINAZIONE, L'ANIMA E IL FEMMINILE FINO A FARLI DIVENIRE POTENZE OSCURE DA INGABBIARE.

LA MALATTIA COSÌ HA PROGRESSIVAMENTE INGHIOTTITO AREE IMMENSE DELLA VITA.

PER SFUGGIRE ALLA VENDETTA DI APOLLO HILLMAN RIPRENDE L'IMMAGINE DI *KEATS* CHE PARLA DEL MONDO COME DELLA “**VALLE DEL FARE ANIMA**”.

DELL'ANALISI SI PUÒ SALVARE QUEST'OSCURA ATTIVITÀ DI **AUTOELABORAZIONE DELL'ANIMA, DI TRASFORMAZIONE ALCHEMICA DEL VISSUTO**.

CENTRALE DIVIENE IL CONTATTO CON LE GRANDI IMMAGINI, QUELL'ITINERARIO FRA GLI ARCHETIPI CHE JUNG AVEVA DELINEATO E CORBIN AVEVA INDICATO COME VIA DELL'IMMAGINALE E ALL'IMMAGINALE

RITO E RELAZIONE CON L'IO

CONSENTE IL CONTATTO TRA IO E LA DIMENSIONE NUMINOSA DELL'ARCHETIPO (SIA COME FORZA ISTINTUALE CHE COME IMMAGINE DINAMICA). L'ENERGETICA DEL POLO ISTINTUALE DELL'ARCHETIPO È IRRUENTE, LA SUA PULSIONE TRAVOLGENTE E IN TAL SENSO IL RITO HA UNA FUNZIONE **PROTETTIVA**, DI **CONTROLLO** E DI **DELIMITAZIONE**, CONSENTENDO DI INCANALARE E ARGINARE LE FORZE DELL'ARCHETIPO.



PREVEDE **FEDELTÀ DI ESECUZIONE**, **RIGIDITÀ DI METODO**, **SCANSIONE ORDINATA DI PASSAGGI**, **RIPETIZIONE MISURATA DI GESTI**, **RIGOROSA DELIMITAZIONE DI LUOGHI E MOMENTI**. RIPETIZIONE, FISSITÀ, COSTUME, ROUTINE, PROTOCOLLO SONO ELEMENTI ATTRAVERSO CUI CONTIENE E MODULA L'ENERGIA PSICHICA PERMETTENDOLE DI DEFLUIRE, nelle parole di Neumann “controllando strettamente il rituale si controlla anche l'archetipo”

RITO E RELAZIONE CON L'IO

STRUMENTO DI CONTROLLO PER ECCELLENZA SI PENSI ALL'OSSESSIVO, ALLA SUA SENSIBILITÀ NEL PERCEPIRE L'ASPETTO MINACCIOSO DELLA PULSIONE CUI OPPONE LA PROTEZIONE DEL RITO DI CUI SPECIALIZZA IN MODO ESASPERATO LA FUNZIONE DI CONTROLLO.

AL CONTEMPO STRUMENTO PER ORIENTARE L'IO DI FRONTE AD UNO SPAZIO VUOTO, ALL'IGNOTO, AL CAOS SI PENSI AI RITUALI DI ADDORMENTAMENTO (DALLA NINNA NANNA ALLE TECNICHE DI RILASSAMENTO, ALLA PILLOLA PER DORMIRE) O A QUELLI DEL LUTTO

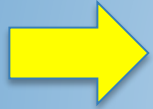


IN ENTRAMBI I CASI VIENE OFFERTO UN CONTENITORE ORDINATIVO NEL MOMENTO IN CUI CI SI ABBANDONA AGLI STATI DELLA NON COSCIENZA.

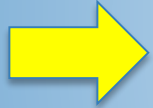
RITO E RELAZIONE CON L'IO



CONFERISCE ORDINE E DELIMITA



FUNGE DA STRUMENTO PER ADDENSARE I PRIMI ABBOZZI DI FUTURE IDENTITÀ



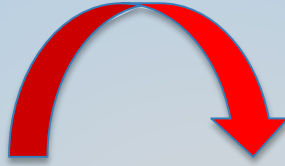
TUTELA LA STABILITÀ PSICHICA. CONTROLLANDO E STABILIZZANDO L'ENERGIA

DELL'ISTINTO CHE VIENE INCANALATA NEL PROCESSO DI SVILUPPO DELLA PERSONALITÀ

PATOLOGIA: FALLIMENTO FUNZIONE PROTETTIVA (ABUSO DI DROGHE IN LUOGO DEL CONSUMO RITUALE)

NON BASTA LA CONSUETUDINE, LA RIGIDITÀ E LA STEREOTIPIA PER FARE DI UNA CONDOTTA UN RITO, ANZI PROPRIO IN QUESTI ASPETTI SI CELA IL RISCHIO DI UNO SVUOTAMENTO DELLO STESSO CHE NON APPENA SI CONSOLIDA E ISTITUZIONALIZZA DIVIENE NON PIÙ RITUALE MA ABITUALE, NON ATTIVANDO PIÙ ESPERIENZE PSICOLOGICAMENTE INTENSE (SI PENSI OGGI AI RITUALI RELIGIOSI)

PRATICHE RITUALI MOLTO DIVERSE COME
IL RITO MAGICO
LA PREGHIERA RELIGIOSA
IL RITO COSMOGONICO
LA SUPERSTIZIONE
LE CERIMONIE DI SCONGIURO
I RITI DELLA SCIENZA



L'IO SI VESTE DI UNA POTENZA PIÙ GRANDE ATTRIBUENDOSI UN POTERE CHE NON HA RISCHIANDO PERICOLOSE ILLUSIONI DI GRANDEZZA E INFLAZIONE PSICHICA.

IL RITO HA SEMPRE UN VOLTO DUPLICE DI ESPERIENZA INSOSTITUIBILE DI SALVAZIONE DI IRREPARABILE PERDIZIONE. (I RITI TRIBALI ESPONGONO I PARTECIPANTI A PERICOLI MORTALI MA ANCHE GLI ATTUALI RITI DI PASSAGGIO DEGLI ADOLESCENTI FONDATI SULLA VELOCITÀ, SFIDA, ECCESSO (OSTENTAZIONE DI FORZA O CORAGGIO, SFIDA AL RISCHIO, ABUSO DI SOSTANZE, ECCESSI SESSUALI, ETC)

IN OGNI CASO L'INCONSCIO SI RENDE ACCESSIBILE ALLA COSCIENZA NON ATTRAVERSO UN PENSIERO INTELLETTUALISTICAMENTE FONDATA MA ATTRAVERSO VISSUTI IMMEDIATI ED ESPERIENZE NON INTELLEGGIBILI RAZIONALMENTE.

RITO E TRASFORMAZIONE

RITI SOPRATTUTTO INIZIATICI SONO CERTAMENTE MODALITÀ DI TRASFORMAZIONE

IL PASSAGGIO DA UN'ETÀ AD UN'ALTRA

I RITI FUNEBRI

RITUALITÀ COMPLESSE COME QUELLE MISTERICHE (ORFICHE, ELEUSINE)

LE ARTI MARZIALI

GLI ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO DI LOYOLA.



ANEDDOTO DEL VECCHIO MAESTRO CHE NEL TENTATIVO DI TROVARE SE STESSO, DOPO AVER A LUNGO MEDITATO, SI MISE A TRACCIARE CON UN GESSO OGNI FORMA POSSIBILE SULLE PARETI DELLA CAVERNA FINO A QUANDO NON TROVÒ PACE E PIENA SODDISFAZIONE DISEGNANDO UN CERCHIO CON UN QUADRATO ALL'INTERNO. A QUEL PUNTO, I SUOI ALLIEVI AVVERTENDO LA TRASFORMAZIONE AVVENUTA, PRESERO A DISEGNARE UGUALI FIGURE GEOMETRICHE, COGLIENDO L'INSEGNAMENTO DEL MAESTRO NEL RISULTATO E NON NEL METODO JUNG (1940/50)

IL METODO È LA SINCERA E APPASSIONATA RICERCA DI SE STESSI E CONDUCE SEMPRE A PERCORSI TRASFORMATIVI.

RITO E TRASFORMAZIONE

LA DEFINIZIONE DELL'AIKIDO DATA DAL SUO FONDATORE:

“TRACCIA UN QUADRATO, UN CERCHIO E UN TRIANGOLO, ATTRAVERSA I QUATTRO ELEMENTI CON CUORE PURO, QUESTA È LA VIA”.

L'IMMAGINE GEOMETRICA CUI SI FA RIFERIMENTO È UN MANDALA

SIMBOLO PER ECCELLENZA DEL SÉ MENTRE I QUATTRO ELEMENTI SONO TERRA, ARIA, ACQUA E FUOCO, QUEGLI STESSI ELEMENTI CON CUI L'INIZIANDO DEVE CONFRONTARSI SUPERANDO SPECIFICHE PROVE NONCHÈ GLI STESSI ELEMENTI USATI DAGLI ALCHEMISTI .

TUTTI I RITUALI E ANCHE LA PSICOTERAPIA SONO CARATTERIZZATI:

UN ABBASSAMENTO DEL LIVELLO DI COSCIENZA CHE
CONSENTE UNA MAGGIORE SUGGESTIONABILITÀ



LA PARTECIPATION MYSTIQUE PER DESCRIVERE UNA
RELAZIONE OGGETTUALE FUSIONALE



UN'IDENTIFICAZIONE INCONSCIA CON IL FULCRO DEL RITUALE



TALI DIMENSIONI PERMETTONO DI SCARDINARE LA PROPRIA VISIONE DEL MONDO
ATTRAVERSO IL CONTATTO CON LE DIMENSIONI TRASFORMATIVE DELL'ARCHETIPO
ALLA RICERCA DI UN SENSO NUOVO E ALTRO.

TALE PROCESSO TRASFORMATIVO NON È DI TIPO COGNITIVO E NON
NECESSARIAMENTE PREVEDE DEGLI APPRENDIMENTI COGNITIVI MA MIRA
ALL'ATTIVAZIONE DI UN PROCESSO TRASFORMATIVO PER L'APPUNTO BASATO SULLE
NATURALI POTENZIALITÀ DELLA PSICHE, SULL'INTRINSECA TENDENZA
ALL'INTEGRAZIONE DEGLI ARCHETIPI.

Gli autori francesi, e in particolare Charcot e Janet, avevano già avanzato l'ipotesi che una serie di idee, rimosse dalla coscienza, mantenessero un'esistenza più o meno indipendente. Janet attribuiva il fenomeno al così detto "abbassamento del livello psichico." Jung aggiunse che la dissociazione di questo gruppo autoctono di idee era determinata da un meccanismo dinamico. I test di associazione di parole lo convinsero che le idee dissociate avevano una carica emotiva e che i meccanismi di difesa che le isolavano erano gli stessi già descritti da Freud negli isterici. Jung pensava che i deliri, le allucinazioni e gli altri sintomi schizofrenici fossero dovuti all'attività del complesso che sfuggiva al controllo della coscienza. Egli criticò quelle teorie che interpretavano l'incongruenza apparente tra le funzioni ideative e affettive dello schizofrenico come dovuta ad atassia psichica.

PARTECIPATION MISTIQUE

Questo termine è stato coniato da Lévy-Bruhl, e designa una forma particolare di legame psicologico all'oggetto, legame tale che il soggetto non può distinguersi nettamente dall'oggetto, ma vi resta legato da un rapporto diretto, cioè da una specie d'identità parziale. Quest'identità è fondata sulla funzione a priori del soggetto e dell'oggetto. La partecipazione mistica è un residuo dello stato primordiale. Essa non concerne la totalità della relazione del soggetto con l'oggetto, ma solo certi casi nei quali compare il fenomeno di questa speciale relazione. Essa s'incontra soprattutto presso i primitivi, benché non sia raro trovarla ad un grado minore d'intensità e di sviluppo nell'uomo civile. In generale, presso i popoli civili ciò capita tra due persone, ma è raro che capiti tra una persona ed una cosa. Nel primo caso vi è un fenomeno detto transfert, per cui l'oggetto esercita un effetto magico o assoluto; nel secondo, si tratta di un effetto analogo prodotto da una cosa o di una specie d'identificazione con una cosa o con una sua idea. Jung la descrive come identificazione proiettiva in cui una parte della personalità è proiettata sull'oggetto, per cui questo viene sperimentato come se si trattasse del contenuto proiettato

IL RITO DELL'ANALISI

IL SENSO PROFONDO DEL RITO QUELLO CHE LO APPARENTA AL SETTING PSICOANALITICO È QUELLO DI DIFESA DALLE INTEMPERIE EMOZIONALI E DI SOSTEGNO NEI MOMENTI DI DIFFICOLTÀ DEI RAPPORTI E DEL VIVERE.

RITO E SETTING



L'INSIEME DELLE PROCEDURE CHE REGOLANO I RITMI SPAZIO-TEMPORALI DELLE SEDUTE E LE MODALITÀ DEL RAPPORTO: DALLA NEUTRALITÀ DELL'ANALISTA ALL'ASTINENZA E AL PAGAMENTO DA PARTE DEL PAZIENTE.

UN INSIEME DI CONDIZIONI FORMALI
TRAMANDATE E COLLAUDATE NEL TEMPO
DI ALTO VALORE EMOTIVO
TALMENTE SPECIFICHE DA COSTITUIRE UN ELEMENTO DI IDENTITÀ INCONFONDIBILE DELLA TERAPIA PSICOANALITICA
PERMETTE LA "MESSA IN SCENA" DEL TRANSFERT, COME REGRESSIONE, RIATTIVAZIONE, RIPETIZIONE DELLE ANTICHE VICENDE INTRAPSICHICHE IRRISOLTE.

E' UN PARTICOLARISSIMO RITO LAICO E PRIVATO.

- NON ESISTE ALCUNA ESPlicita CODIFICAZIONE NEI TESTI CLASSICI DI COME DOVREBBE ESSERE UN SETTING 'ORTODOSSO' E LA PAROLA INGLESE NON HA UNO SPECIFICO TERMINE CORRISPETTIVO NEL VOCABOLARIO TEDESCO FREUDIANO
- IL SETTING, E' IL GARANTE DELLE "REGOLE DEL GIOCO" CHE CONSENTONO L'EMERGERE DEL TRANSFERT, E VIENE DA MOLTI CONSIDERATO COME UNA FUNZIONE TERAPEUTICA SPECIFICA
- IL TRANSFERT O TRASLAZIONE PRECIPUO DELL'INTERPRETAZIONE PSICOANALITICA, SECONDO L'ORIGINARIA DEFINIZIONE FREUDIANA- È "REVIVISCENZA DEL PASSATO E FRAINTENDIMENTO DEL PRESENTE" (1914). È UN MECCANISMO MENTALE PER IL QUALE L'INDIVIDUO TENDE A SPOSTARE SCHEMI DI SENTIMENTI EMOZIONI E PENSIERI DA UNA RELAZIONE SIGNIFICANTE PASSATA A UNA PERSONA COINVOLTA IN UNA RELAZIONE INTERPERSONALE ATTUALE
- IL PROCESSO È **LARGAMENTE INCONSCIO** OVVERO IL SOGGETTO NON COMPRENDE COMPLETAMENTE DA DOVE SI ORIGININO TALI SENTIMENTI, EMOZIONI E PENSIERI. IL TRANSFERT È FORTEMENTE CONNESSO ALLE RELAZIONI OGGETTUALI DELLA NOSTRA INFANZIA E LE RICALCA.

IL TRANSFERT È PRESENTE IN OGNI TIPO DI RELAZIONE INTERPERSONALE, **E UNA NORMALE PROIEZIONE** CHE PUÒ ESSERE

POSITIVA (TRANSFERT POSITIVO), CON CONNOTAZIONI DI STIMA, AFFETTO, AMORE PER IL PARTNER DELLA RELAZIONE, O **NEGATIVA** (TRANSFERT NEGATIVO) QUANDO LE EMOZIONI CHE VENGONO MESSE IN GIOCO DAL TRANSFERT SONO PER LO PIÙ DI COMPETITIVITÀ, INVIDIA GELOSIA, AGGRESSIVITÀ O ANCHE CON CONNOTATI AMBIVALENTI.

NELL'AMBITO DEL COLLOQUIO CLINICO, NELLA RELAZIONE TRA ANALIZZATO E ANALISTA PER LO PIÙ NEL LINGUAGGIO CHE DESCRIVE QUESTO TIPO DI RELAZIONE, VIENE COMUNEMENTE USATO IL TERMINE DI TRANSFERT AL POSTO DI QUELLO DI PROIEZIONE.



LA RELAZIONE TRA ANALISTA E ANALIZZATO È PARAGONABILE A UNA QUALSIASI STORIA D'AMORE, DOVE FORZE DI ATTRAZIONE E ANCHE FORZE DI REPULSIONE HANNO MODO DI DISPIEGARSI. STA ALLA CAPACITÀ DELL'ANALISTA E ALLA BUONA VOLONTÀ DELL'ANALIZZATO SAPERLE GESTIRE NEL MIGLIORE DEI MODI.

IN QUESTO GIOCO DI FORZE EMOTIVE AFFETTIVE ANCHE L'ANALISTA È PIENAMENTE COINVOLTO, SI PARLA INFATTI, DI CONTROTRANSFERT PER INTENDERE LA REAZIONE IMMEDIATA EMOTIVA E AFFETTIVA AL TRANSFERT DEL PAZIENTE

TRANSFERT PER FREUD

- È UNA FORMA DI INNAMORAMENTO CHE PRESCINDE DALL'ASPETTO, DALL'ETÀ E DAL SESSO DELLO PSICOANALISTA, E SI MANIFESTA ANCHE QUANDO QUESTI SI MANTIENE DISTACCATO DAL PAZIENTE
- È LA PROVA MAGGIORE DELLA TEORIA ANALITICA, SCIENTIFICA PERCHÉ MISURABILE E RIPRODUCIBILE
- CONSENTE ALL'ANALISTA DI TOCCARE "CON MANO DAL VIVO" L'ESISTENZA DI UN MONDO INCONSCIO DELL'IO, FATTO DI VOLONTÀ OPPOSTE, DI UNA PULSIONE SESSUALE E DI UNA COSCIENZA MORALE CHE LA RIMUOVE, UN ES INCONSCIO E UN SUPER-IO CHE SONO PIÙ FORTI DELL'IO COSCIENTE, E CHE QUESTI NON È IN GRADO DI CONTROLLARE, FINCHÉ NON È ELIMINATA LA NEVROSI
- È LA PROIEZIONE SULLA PERSONA DELLO PSICOANALISTA DI UN COMPLESSO DI EDIPO CHE NON È STATO RIMOSSO CORRETTAMENTE, DI UNA SESSUALITÀ INFANTILE MAL VISSUTA. HA I TRATTI TIPICI DI QUESTO AMORE INFANTILE, CHE NON HA RIGUARDO ALL'ETÀ, AL SESSO, ALL'ASPETTO COMPORTAMENTO DELLA PERSONA, E CHE LO TENDE A CENSURARE.

Via via che l'analista prosegue con l'associazione libera, quanto rimosso riemerge nella parte cosciente dell'io e si manifesta in forma sempre più simile all'amore infantile, generalmente rivolto verso uno dei genitori, procedendo di pari passo in modo più violento l'azione di censura e il tentativo di tornare a dimenticare queste pulsioni

TRANSFERT PER JUNG

HA USATO L'ESEMPIO DELL'ALCHIMIA IN MERITO AL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DEI METALLI, IPOTIZZANDO CHE COSTITUISCA INCONSCIAMENTE ANCHE UNA LUCIDA ILLUSTRAZIONE DI QUANTO ACCADE REALMENTE NELLA PRATICA DEL TRATTAMENTO DEL TRANSFERT AD OPERA DELLO PSICOANALISTA, RIVOLTO ANCH'EGLI AD UN'OPERA DI TRASFORMAZIONE SIA PURE DI NATURA ESCLUSIVAMENTE PSICHICA E NON METALLURGICA.

Jung diede alle stampe nel 1946 "*Psicologia del Transfert*", che contiene le sue riflessioni su questo parallelismo, esaminando e commentando minuziosamente con questo criterio, quadro per quadro, le illustrazioni del "*Rosarium Philosophorum*" (antichissima opera alchemica).

Commentando il detto alchemico "*ars requirit totum hominem*" dice:

« Questa affermazione è pienamente valida anche per l'attività psicoterapeutica: in tale attività una partecipazione profonda, che vada oltre la routine professionale, è non soltanto desiderabile, ma necessaria; a meno che l'analista, per eludere il proprio problema personale che si insinua nel rapporto con crescente evidenza, non preferisca porre in forse tutta l'opera intrapresa. Per il terapeuta è in ogni caso necessario raggiungere il limite delle sue possibilità soggettive, perché altrimenti il paziente non potrà percepire i propri limiti »,

- IL TRANSFERT È UN PROCESSO EMPATICO
- LA PERSONALITÀ DELL'ANALISTA È DECISIVA NEL PROCESSO DI AVVICINAMENTO TRA LA COSCIENZA E L'INCONSCIO (SAGGIO SULLA FUNZIONE TRASCENDENTE)
- PERMETTE AL PAZIENTE DI AFFIDARSI ALL'ANALISTA
- CONSENTE LA POSSIBILITÀ IL MUTAMENTO DELL'INIZIALE CONDIZIONE PSICHICA.
- SPESSO LA COMPrensIONE DEL TRANSFERT NON RISIEME NEI SUOI ANTECEDENTI STORICI MA NEL SUO SCOPO: IN EFFETTI IL PROBLEMA È QUELLO DI STABILIRE « UN VERO RAPPORTO UMANO », DATO CHE TUTTA L'ENERGIA (LIBIDO) LEGATA AI GENITORI HA DA TEMPO PERDUTO IL SUO OGGETTO

<<La libido non può essere placata in alcun modo se non con il rapporto umano. Qui sta il nocciolo del fenomeno del transfert, non dobbiamo dimenticarlo; come non dobbiamo dimenticare che il rapporto col Selbst è al tempo stesso il rapporto con gli altri uomini: nessuno può avere una buona relazione con il suo prossimo se prima non l'ha con sé stesso>>

Jung, Psicologia del transfert

SETTING



LA "**MATRICE FUNZIONALE**" E IL "**SIGNIFICANTE STRUTTURALE**" CHE MEDIA LA COSTRUZIONE DELLA RELAZIONE PROFESSIONALE TRA PAZIENTE E TERAPEUTA E LA RENDE CLINICAMENTE EFFICACE.

È COSTITUITO DA



SET (OVVERO DALL'AMBIENTE FISICO E FUNZIONALE ALL'INTERNO DEL QUALE HA LUOGO LA RELAZIONE ANALITICA),



DALLE REGOLE ORGANIZZATIVE DEL "CONTRATTO ANALITICO" (ORARIO, DURATA E PAGAMENTO DELLE SEDUTE),



DALLE REGOLE RELAZIONALI CHE MEDIANO IL RAPPORTO ANALISTA- ANALIZZANDO (ASSENZA DI CONTATTI EXTRA-ANALITICI, ETC.)

IL SETTING DA CUSTODE DEL RITO A CORAZZA DIFENSIVA

IL RISCHIO CUI INCORRE:

- involuzione verso l'ossessività divenendo un cerimoniale rigido, ripetitivo, anaffettivo
- una consuetudine di parole e gesti talmente scontati da soffocare il loro senso originario e tale da esimere l'analista dal chiedersi continuamente quale sia il senso riposto delle norme che impone a se stesso e al suo paziente.

Talora sono proprio gli analizzati ad usare subdolamente le norme del setting per sterilizzare il rapporto, per renderlo prevedibile, monotono, a spese della genuina verità dell'incontro e per negare la realtà esterna (Argentieri, 1998).

PSICOLOGIA ANALITICA E RITUALI ALCHIMICI

LA PSICOLOGIA ANALITICA PUÒ ESSERE LETTA COME UN PROCESSO DI PROFONDA TRASFORMAZIONE CHE INVESTE L'ESSERE UMANO NELLA SUA TOTALITÀ E CHE HA FORTI ANALOGIE CON L'*OPUS ALCHEMICUM*.

E' UN PROCESSO TERAPEUTICO O UN CAMMINO INIZIATICO IN CUI, COME PER I TRADIZIONALI PROCESSI INIZIATICI, LA META IDEALE È RAGGIUNGERE IL SÉ, CONSEGUIRE IL TELOS", IL TERMINE FINALE DEL PROCESSO DI SVILUPPO, CHE NE ESPlicitA IL SENSO INTRINSECO.



L'ULTIMA FASE DEL PROCESSO INIZIATICO, IN CUI IL SINGOLO INDIVIDUO SI PROPONE DI RAGGIUNGERE LA VISIONE SUPREMA, *L'EPOPTeia* (COME È CHIAMATA NEI GRANDI MISTERI ELEUSINI), È RAFFIGURATA SIMBOLICAMENTE **NELL'OPERA AL ROSSO, O GRANDE OPERA**, DEL PROCEDIMENTO ALCHIMICO.

L'OPERA ERMETICA SVILUPPATA FINO AL ROSSO HA RAPPORTO CON LA REALIZZAZIONE DEL SÉ, DELL' HOMO INTEGER , IN CUI I CONFLITTI SONO SUPERATI PERCHÉ COMPOSTI IN UNA SINTESI SUPERIORE, AL DI LÀ DEL TEMPO E DELLO SPAZIO, NELL'ÁTOPON , LUOGO DI CIÒ CHE È SENZA LUOGO.

TRATTATA COME **UN PROBLEMA RELIGIOSO**

CIOÈ UN PROBLEMA INERENTE ALLA RICERCA DEL SENSO ULTIMO DELLA VITA.

IN TUTTE LE TRADIZIONI SAPIENZIALI E RELIGIOSE L'UOMO DEVE FARE DELLA SUA VITA UN CAMMINO; SOLO COSÌ POTRÀ COMPIERE IL PROPRIO DESTINO, RAGGIUNGERE LA SUA AUTENTICITÀ DI UOMO.

QUESTO CAMMINO È UN TORNARE A SÉ STESSO, UN RITROVARE SÉ STESSO. SOLO INIZIANDO DA SE STESSI LA TRASFORMAZIONE, COMINCIANDO A PERCORRERE IL CAMMINO DEL RITORNO (NOSTOS), DEL CAPOVOLGIMENTO, È POSSIBILE ANCHE LA TRASFORMAZIONE DEL MONDO (vedi Libro Rosso)

ARCHETIPO DEL TERAPEUTA



GUIDA NEL CAMMINO DI RICERCA

COLUI CHE ACCOMPAGNA LA PSICHE (LA PROPRIA INNANZITUTTO) NEL VIAGGIO DI RITORNO (NOSTOS) ALLA PATRIA ORIGINARIA, ATTRAVERSO IL LABIRINTO DELLA VITA

NEL SENSO MEDIOEVALE DEL TERMINE, POTREBBE ESSERE

IL PRINCIPE DELL 'INNO DELLA PERLA , DEGLI ATTI DI TOMMASO (108-113) IL SALVATOR SALVANDUS / SALVATUS

IL CUI COMPITO È DI RICONQUISTARE LA PERLA CADUTA IN POTERE DEL DRAGO E RIPORTARLA NEL LUOGO ORIGINARIO DA CUI ERA CADUTA. TUTTAVIA NEL VIAGGIO EGLI STESSO SI ERA PERSO ED AVEVA DIMENTICATO IL SUO COMPITO, SÌ CHE DEVE GIUNGERE UN MESSO A RICORDARGLIELA.

DELL 'INNO DELLA PERLA CI SEMBRA PARTICOLARMENTE IMPORTANTE LA PROFONDA IDEA RELIGIOSA CHE L'UOMO MORTALE SIA PARTECIPE DELLA STESSA SAPIENZA IMMORTALE DI DIO, CHE TUTTAVIA È NASCOSTA PRIGIONIERA NEL MONDO MORTALE.

CIÒ CHE DETERMINA L'ESSENZA STESSA DELL'UOMO E DI CUI EGLI DEVE RIUSCIRE A PRENDERE PIENA COSCIENZA PER ESSERE SALVATO E SANATO, È PROPRIO LA PRESENZA IN SÉ DELLA SAPIENZA DIVINA COME VERITÀ.

PRIMA TAPPA DEL RITO ANALITICO

RICONOSCERE LA META, LA PATRIA ORIGINARIA DA CUI SI PROVIENE E A CUI BISOGNA FAR RITORNO È LA PROPRIA VERA NATURA ONTOLOGICA (SONO « FIGLIO DELLA GREVE E DEL CIELO STELLATO» DICEVANO GLI ORFICI). SOLO SE SI HA BEN PRESENTE LA META NELLA SUA ESSENZA SI PUÒ COMPIERE IL VIAGGIO SENZA CORRERE IL PERICOLO DI FERMARSI, DI RIMANERE FISSATI, INTRAPPOLATI NELLE VARIE SITUAZIONI CHE SEMBRANO OFFRIRE UNA PSEUDOCONSOLAZIONE, UN FALSO APPRODO (COME QUELLO INDICATO DALLE SIRENE CHE CERCANO DI INCANTARE IL NAVIGANTE **ULISSE), E FANNO DIMENTICARE IL COMPITO, IL TELOS , IL RAGGIUNGIMENTO DEL PROPRIO DESTINO.**



MITO MODERNO DEL FAUSTISMO E DI PROMETEISMO

PATOLOGIE DEL LIMITE

TAPPE SUCCESSIVE E OPUS ALCHEMICUM

ALCHIMIA MITO SOSTENUTO DA QUELLA TRASCENDENZA DELL'IMMAGINARE PROPRIA DI
OGNI GRANDE ARTE E CHE HA CREATO POSSENTI IMMAGINI DI
RICERCA
TRASFORMAZIONE
PERFEZIONAMENTO
INTEGRAZIONE TRA MATERIA, ANIMA, SPIRITO.

LE TAPPE DI QUESTO VIAGGIO SONO RAPPRESENTATE DALLE PRINCIPALI FASI
DELL'OPERA DI TRASFORMAZIONE ALCHEMICA CHE PRENDONO IL NOME DAI COLORI CHE
LE CARATTERIZZANO:

NIGREDO

ALBEDO (PICCOLA OPERA)

RUBEDO (O GRANDE OPERA).

NIGREDO, OPERA AL NERO: CALCINAZIONE, DISTRUZIONE DELLE DIFFERENZE, ESTINZIONE DEI DESIDERI, RIDUZIONE ALLO STATO PRIMITIVO DELLA MATERIA. PUTREFAZIONE CHE SEPARA GLI ELEMENTI CALCINATI FINO ALLA TOTALE DISSOLUZIONE

ALBEDO , OPERA AL BIANCO: SOLUZIONE, FINO ALLA TOTALE PURIFICAZIONE DELLA MATERIA

RUBEDO, OPERA AL ROSSO, LA GRANDE OPERA: DISTILLAZIONE SEGUITA DALLA CONGIUNZIONE, DALL'UNIONE DEGLI OPPOSTI (ZOLFO E MERCURIO)

I GUNAS, RAPPRESENTANO NELLA COSMOLOGIA INDÙ LE TRE TENDENZE PRINCIPALI DELLA SOSTANZA UNIVERSALE (PRAKRITI).

IL NERO CORRISPONDE ALLA TENDENZA SIMBOLICAMENTE DISCENDENTE (TAMAS) CHE SI ALLONTANA DALLA PROPRIA ORIGINE LUMINOSA

IL BIANCO ALLO SLANCIO ASCENDENTE (SATTWA) CHE SI RIVOLGE ALL'ORIGINE, ALLA LUCE

IL ROSSO (IL COLORE DEL FUOCO, DEL SUD, E TALVOLTA DELLA SICCIÀ) ALLA TENDENZA ESPANSIVA SUL PIANO DELLA MANIFESTAZIONE IN SE STESSA (RAJAS).

GLI ALCHEMISTI OPERAVANO SU UNA SOSTANZA UNICA, **LA MATERIA PRIMA** CHE TRATTAVANO ATTRAVERSO MOLTEPLICI

- TRITURAZIONI
- LAVAGGI E DISTILLAZIONI
- SEPARANDO E AFFINANDO CIÒ CHE È SOTTILE DA CIÒ CHE È SPESSO
- CERCANDO DI INTEGRARE LO SPIRITO, VOLATILE, A PARTI PIÙ DENSE DELLA MATERIA IN MANIERA DA RAGGIUNGERE PROGRESSIVAMENTE UNO STATO DI PUREZZA, DI OMOGENEITÀ PERFETTA, DI EQUILIBRIO TRA GLI ELEMENTI

IL FUOCO, ELEMENTO VOLATILE E SPIRITUALE, È DESTINATO A PRENDERE CORPO

LA TERRA, LA PARTE PIÙ Densa, DEVE PROGRESSIVAMENTE DIVENIRE SPIRITUALE

LO ZOLFO ROSSO (FUOCO, SANGUE, VITA E AMORE), SIMBOLO DELL'ELEMENTO MASCHILE, DEL PRINCIPIO ORIGINARIO, DELLA FORZA ATTIVA E TRASMUTATRICE DEVE AGIRE SUL MERCURIO ELEMENTO FEMMINILE RICETTIVO, PASSIVO TERRESTRE.

AL TERMINE DEL PROCESSO TRASFORMATIVO, LA MATERIA DIVENUTA INFINE UN COMPOSTO STABILE, DI COLOR ROSSO VIVO E DI CONSISTENZA DI CERA, SENZA IMPURITÀ È CHIAMATA PIETRA FILOSOFALE CHE PROIETTATA SUI METALLI COMUNI

(PIOMBO, STAGNO) PERMETTEVA DI TRASMUTARLI IN ORO, L'ORO DEI FILOSOFI NON L' AURUM VULGI . TROVARE LA PIETRA

FILOSOFALE SIGNIFICAVA, INFATTI, SCOPRIRE L'ASSOLUTO, POSSEDERE LA CONOSCENZA PERFETTA, LA GNOSI SALVIFICA.

BATTESIMO DEL FUOCO (Vangelo di Giovanni)

NEL CAMMINO INIZIATICO CHE DOVEVA
PORTARLO FUORI DAL PURGATORIO
VERSO IL PARADISO AVEVA DOVUTO
INCONTRARE ANCORA UNA VOLTA IL
FUOCO, MA NON IL FUOCO DELLE
PASSIONI CIECHE INFERNALI, BENSÌ UN
FUOCO PURIFICATORE E
TRASFORMATORE CHE DOVEVA
INCENERIRE GLI ULTIMI RESIDUI DELLA
SUA NATURA TERRESTRE E RENDERLO
PURO E 'DISPOSTO A SALIR LE STELLE'.

IL FUOCO NEL QUALE LA DEA
DEMETRA AVEVA GETTATO IL PICCOLO
DEMOFOONTE, PER INIZIARLO AD UNA
NUOVA VITA, AL DI LÀ DELLA MORTE,
COME VENIVA CELEBRATO NEI RITI DEI
MISTERI ELEUSINI.

DEMETRA, GETTANDO NEL FUOCO IL
BAMBINO, VOLEVA TRASFORMARLO DA
MORTALE A IMMORTALE

OPERA ALCHEMICA PERCORSO INIZIATICO SIMILE AI
PERCORSI RITUALI DEI MISTERI INIZIATICI.

PICCOLA OPERA HA PER FINE IL RITORNO
DELL'ANIMA AL SUO STATO DI PUREZZA E RICETTIVITÀ
ORIGINALE

GRANDE OPERA È L'ILLUMINAZIONE DELL'ANIMA DA
PARTE DELLO SPIRITO, CHE DISCENDE IN ESSA: IL
FUOCO CELESTE INCENDIA IL CUORE E LO PURIFICA.

L'OPERA ALCHEMICA SI CONCLUDE CON IL COLORE
ROSSO:

ALLA SPIRITUALIZZAZIONE DEL CORPO
(SIMBOLEGGIATA DAL CANDEGGIAMENTO DEL NERO
ORIGINALE) DEVE SUCCEDERE L'INCORPORAZIONE
DELLO SPIRITO. L'ACCENTO È POSTO NON SUL
RITORNO AL CIELO, MA SULLA MANIFESTAZIONE DI
QUEST'ULTIMO SULLA TERRA E SULL'UNIONE DI
QUESTE DUE POLARITÀ IN UNA COINCIDENTIA
OPPOSITORUM .

NELLA PSICOTERAPIA JUNGHIANA

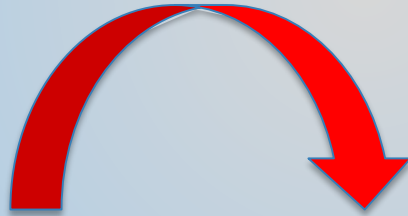
NIGREDO:CONFRONTO CON L'OMBRA

ALBEDO: CONFRONTO CON ANIMUS/A, SENEX E
GRANDE MADRE

RUBEDO: INCONTRO COL SE'

AL CULMINE DEL CAMMINO, L' EPOPTeia , LA RIVELAZIONE DELLA SAGGEZZA DIVINA CONCEDE
L'ESPERIENZA DEL SÉ:

- L'USCITA DALLA CONDIZIONE INDIVIDUALE
- IL SOGGETTO PUÒ SUPERARE I CONFLITTI IN UNA SINTESI SUPERIORE,
LA COINCIDENTIA OPPOSITORUM PER RAGGIUNGERE IL VERO SÉ



JUNG PARLA DI **ENTELECHIA** CHE SI RAGGIUNGE A CORONAMENTO DEL **PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE**

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

PROCESSO PSICHICO UNICO E IRRIPETIBILE DI OGNI INDIVIDUO CHE CONSISTE NELL'AVVICINAMENTO DELL'IO CON IL SÉ



- UNA CRESCENTE INTEGRAZIONE E UNIFICAZIONE DEI COMPLESSI CHE FORMANO LA PERSONALITÀ.
- TRAMITE L'ATTRIBUZIONE DI SIGNIFICATO AI SIMBOLI E LA LORO INTERPRETAZIONE

QUESTO PERCORSO DESIGNA QUINDI UNA SORTA DI "VIAGGIO SPIRITUALE" VERSO UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA DI SÉ.

IL SE' E' LA SUMMA DEL PERCORSO DI INDIVIDUAZIONE, IL FINE DELL'INDIVIDUO CHE SI DISPIEGA AVANTI A LUI, COME UN FIORE CHE SBOCCIA.

VIENE RAPPRESENTATO COME **LUCE, COME MANDALA, COME QUATERNA, COME CENTRO E COME DIO**. TALE ARCHETIPO RAPPRESENTA L'INDIVIDUO STESSO, TUTTO CIÒ CHE DURANTE LA STRADA HA VISTO E HA ACCUMULATO. SE L'INDIVIDUO HA INCONTRATO IL SÉ SIGNIFICA CHE L'IO È ALLINEATO CON ESSO.